

GIUSEPPE VERDI

I VESPRI SICILIANI

Verdi ricevette la sua prima commissione dall'Opéra di Parigi per la composizione di una nuova opera in occasione del festeggiamento della Grande Mostra della città nel 1855. Verdi aveva già raggiunto la maturità artistica: ormai quarantenne, egli aveva alle spalle i recenti successi del *Rigoletto*, del *Trovatore* e della *Traviata* e ancora davanti a sé *Simon Boccanegra*, il *Ballo In Maschera* e le opere tarde.

I vespri siciliani, che prima della traduzione in lingua italiana era intitolata *Les Vepres siciliennes*, era la diciannovesima di ventisei opere complessive, e gli costò notevole fatica.

Parigi si mise in contatto con Verdi già nel 1850 e il contratto fu steso due anni dopo, prima che *Il Trovatore* e *La Traviata* fossero state messe in scena.

Il testo doveva essere fornito da Eugene Scribe (1791-1861), da tempo il principale librettista, che nell'insieme scrisse più di 130 libretti e quasi 300 vaudevilles e drammi in prosa.

Una volta accordatosi sul soggetto, Verdi avrebbe dovuto scegliere il cast dei cantanti, e la composizione doveva essere pronta per l'inizio delle prove a Parigi nel luglio del 1854.

Verdi lasciò l'Italia per recarsi a Parigi nell'autunno del 1853 insieme al soprano Giuseppina Strepponi, con la quale aveva vissuto per cinque anni, ma che non aveva ancora sposato (la coppia si sposò soltanto nel 1859).

Era consapevole del fatto che il compito non sarebbe stato facile, poiché il gusto operistico francese era dominato da Meyerbeer e Halevy, con masse corali ed emozionanti effetti drammatici, oltre alle arie su vasta scala, ai duetti e al balletto obbligatorio.

Tuttavia, dopo la produzione parigina dei *Lombardi* del 1847 nell'adattamento francese intitolato *Jerusalem*, Verdi considerò l'occasione come una sfida che doveva affrontare.

Le difficoltà incominciarono subito con il libretto. Scribe dapprima propose alcuni soggetti che aveva concepito per Meyerbeer ma che non erano stati realizzati. Uno di questi era *Les Circassiens*, ma Verdi disse

che voleva un soggetto grandioso, originale e pieno di passione. In quanto alla proposta alternativa di *Wlaska, ou les Amazones de Bohème* che trattava dell'esercito femminile di Libuse, Regina di Boemia (sulla quale Smetana basò la sua opera), Verdi disse a Scribe che trovava l'idea della soldatesca femminile estremamente bizzarra.

In seguito Scribe propose *Le Duc d'Albe*, un soggetto scritto alcuni anni prima per Donizetti, ma che non fu mai portato a termine dal compositore. Trent'anni dopo, quando il *Il Duca d'Alba* giunse sulla scena in una versione completata da un'altra penna, Verdi avrebbe smentito qualsiasi conoscenza del fatto che la fonte del libretto era identica a quella dei suoi *Vespri siciliani*.

GIUSEPPE VERDI



Naturalmente Scribe aveva tutte le ragioni per credere che il libretto concepito per Donizetti sarebbe rimasto inutilizzato quando il compositore morì nel 1848 e per scopi operistici non vi era alcuna differenza fondamentale fra la storica dominazione spagnola dei Paesi Bassi (Donizetti) e la storica dominazione francese della Sicilia (Verdi).

Tuttavia, il critico e studioso di Verdi, Andrew Porter, scoprì negli anni sessanta una corrispondenza inedita negli archivi dell'Opéra di Parigi, la quale dimostrava che la successiva smentita di Verdi non era stata del tutto sincera.

Secondo questa corrispondenza egli avrebbe accettato l'offerta del *Duc d'Albe* come soggetto, a condizione che - come si esprime Verdi - il titolo e il luogo d'azione fossero stati cambiati e "trasferiti" in un clima meno freddo di quello dei Paesi Bassi.

Egli propose Napoli, ma Scribe pensò che in questo caso l'opera avrebbe ricordato troppo *La Muette de Portici* di Auber (1828).

Alla fine si misero d'accordo sulla Sicilia, forse dopo che il compositore gli aveva ricordato il racconto storico del massacro dei "Vespri siciliani" propostogli pochi anni prima come soggetto da un altro librettista con il quale Verdi (ed anche Donizetti) aveva collaborato, il napoletano Salvatore Cammarano.

Verdi chiese a Scribe di aggiungere un quinto atto per elevare la struttura dell'opera a quella di un *grand-opera* alla Meyerbeer, con i conseguenti cambiamenti nei personaggi e nelle situazioni; si dichiarò soddisfatto quando ricevette il testo completato, parecchi mesi dopo la data di scadenza prevista dal contratto, l'ultimo giorno del dicembre 1853.

Porter scrisse delle proprie ricerche sulla nascita dell'opera: "Credo sia importante rendersi conto che, qualsiasi difetto possa screditare questo pezzo, esso non va attribuito - come spesso avviene - ad una docile accettazione da parte del compositore di un libretto piuttosto debole del tanto famoso Scribe.

È vero che Verdi brontolò per via della scarsa volontà di cooperazione di Scribe, ma una serie di lettere inedite dimostra che, come era sempre stata sua abitudine, il compositore cercò di ottenere quello che voleva, sia per quanto riguardava i particolari sia per l'ampia struttura degli atti, il quinto atto in particolare fu completamente rimodellato da Verdi.

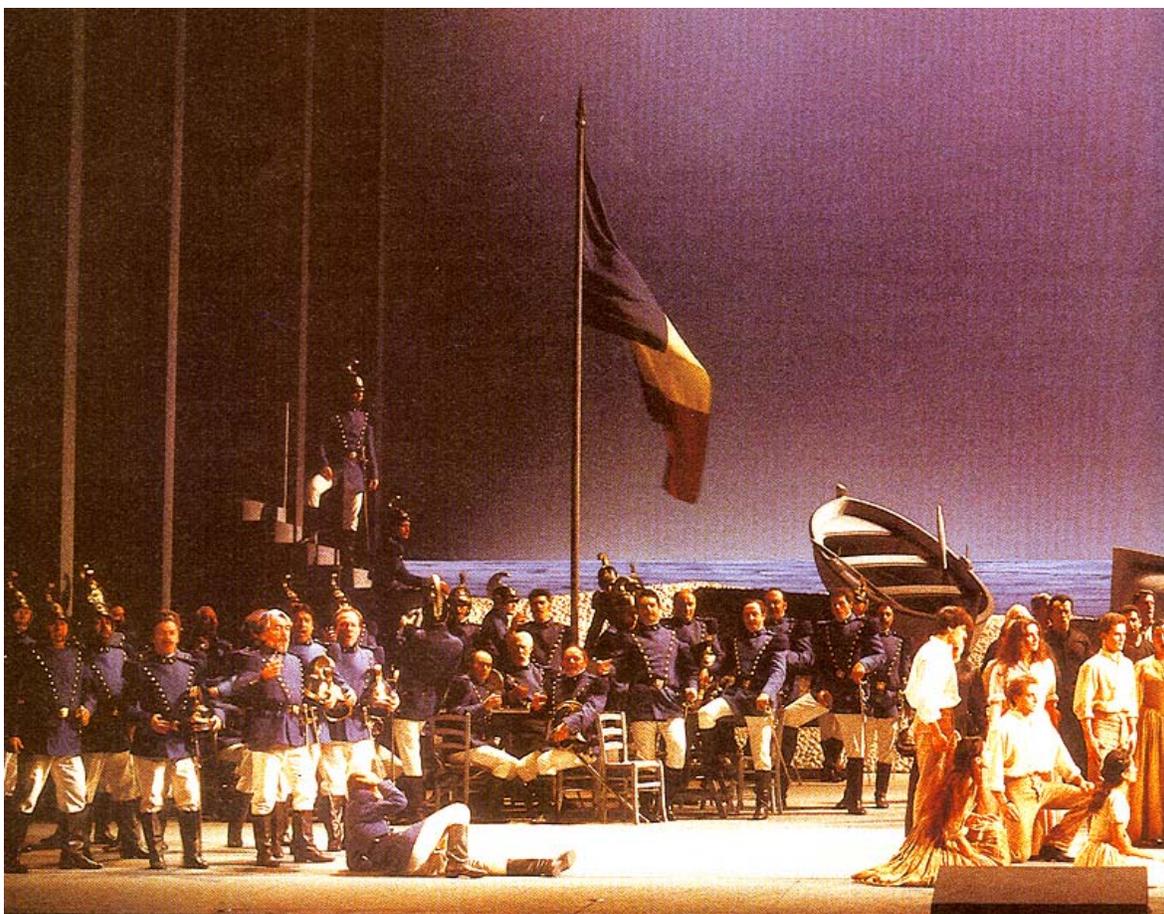
I "Vespri siciliani" è l'espressione con la quale viene ricordato lo storico massacro di circa duemila invasori francesi da parte dei siciliani, avvenuto a Palermo il 30 marzo 1282.

Storicamente l'avvenimento fu di importanza per l'Europa delle dinastie, nel senso che influenzò Carlo d'Angiò, il quale aveva il titolo di Re di Sicilia, Albania e Gerusalemme, e il cui potere si estendeva dal territorio dell'Italia continentale del sud quasi fino all'altezza di Roma.

Ricorrendo a metodi amministrativi ereditati dagli Hohenstaufen che avevano regnato prima di lui, fece tassare i sudditi spietatamente per finanziare altre ambizioni, mentre l'autorità papale andava indebolendosi.

Il giorno in questione, al di fuori della Chiesa di Santo Spirito dove la gente si stava recando per assistere ai vespri, un francese di nome Drouet molestò una donna siciliana che stava passando, con la scusa di volerla perquisire.

FOTO DI SCENA



Si narra che essa si aggrappò al marito, il quale gridò "Morte ai francesi" mentre Drouet fu ucciso da lui oppure, secondo altri resoconti, da un giovane sconosciuto proveniente dalla folla mentre suonavano le campane dei vespri.

Da tutte le parti la folla reagì al grido e ne derivò una rissa crescente; il mattino dopo i francesi contarono 2000 morti. Certamente Scribe romanzeggiò i personaggi e il rapporto con l'avvenimento storico, prendendo in prestito parte dell'azione e possibilmente anche il titolo da un dramma, in quel tempo abbastanza popolare, di Casimir Delavigne.

Nell'opera questo titolo diventa uno strano errore di nome nel senso che, nell'ultimo atto aggiunto da Scribe, la campana dei vespri, drammatizzata come segnale per la rivolta siciliana, viene trasformata nelle campane per celebrare il matrimonio dell'Elena dell'opera con Arrigo, benché il rintocco finisca per raggiungere lo stesso scopo: quello di suscitare una conclusione che può essere definita precisamente come uno scompiglio sanguinoso.

L'Elena operistica viene identificata come la duchessa austriaca Elena, il cui fratello Federico d'Austria è stato preso come ostaggio e giustiziato dai francesi prima dell'inizio dell'opera. Essa viene amata da Arrigo, un patriota siciliano che scopre di essere figlio illegittimo di Guido di Monforte, Governatore di Sicilia (lo storico Guy de Monfort non occupò mai questa carica, ma fu prominente sostenitore del re di Francia oltre a essere figlio di Simon de Monfort, cognato di Enrico III d'Inghilterra).

Questi personaggi diventarono rispettivamente il soprano principale, il tenore e il baritono dell'opera verdiana; essi vengono completati da un basso, Giovanni da Procida, derivato liberamente da un'altra figura storica, un medico alla corte degli Hohenstaufen che compì alcuni intrighi politici a loro favore, attività per quale fu ricompensato con un'alta carica.

Attorno a questo personaggio nacquero parecchie leggende fantastiche, ed egli appare in un certo numero di drammi, sempre come capo di un movimento cospiratore e patriottico che trama di rovesciare gli oppressori stranieri di popoli sofferenti.

Nell'opera di Verdi egli segretamente ritorna in Sicilia dal bando per attirare la rivolta popolare contro i francesi.

Nella sua apostrofe alla città di Palermo (*O tu Palermo*), cantata praticamente "dal freddo" all'inizio dell'atto II, Verdi gli assegnò una cantilena di incomparabile bellezza, che gode da tempo di una propria

popolarità all'interno del repertorio per basso.
Ciononostante Verdi si lamentò amaramente che Scribe e Charles Duveyrier (quest'ultimo aiutò lo scrittore nella stesura del libretto) non avessero dato a Procida alcuna causa privata o familiare che lo rendesse adatto per un ritratto musicale al pari degli altri protagonisti.

FOTO DI SCENA



Verdi dedicò gran parte del 1854 alla composizione, e il lavoro procedette con grande lentezza. Parte del tempo fu riservato ad altri compiti, come i piccoli miglioramenti apportati alla *Traviata* per la seconda messa in scena veneziana, alcune modifiche musicali all'opera giovanile *La battaglia di Legnano*, e i piani per un progetto che durante tutto questo decennio non fu mai lontano dalla sua mente, l'opera mancata *King Lear*. Tuttavia, entro settembre furono composti quattro atti e rimaneva soltanto l'ultimo atto, il balletto richiesto per l'atto III, e il lavoro di orchestrazione. Le dimensioni del lavoro divennero chiare quando, in una lettera Verdi scrisse che una composizione della durata in cinque ore per l'Opèra costituiva una fatica sufficiente per uccidere un bue.

Le prove incominciarono in ottobre, ma dovettero essere sospese subito dopo l'inizio quando la prima donna sparì senza preavviso.

Sofia Cruvelli era una diva profumatamente retribuita e assai famosa a Parigi e a Londra; scelse proprio questo momento per fuggire in una luna di miele prematrimoniale con il Barone Vigier (che avrebbe sposato l'anno seguente) e ritornò poi qualche tempo dopo con la medesima repentinità con la quale era scomparsa.

Il ruolo di Elena è di soprano drammatico *d'agilità*. Esso richiede una gamma di più di due ottave che si estende fino al do diesis acuto, e un carattere vocale chiaro ed espressivo, capace di muoversi dalle appassionate esortazioni dei siciliani nella cabaletta con coro dell'atto I, alla triste dolcezza della sua riconciliazione con Arrigo nell'atto IV, e alla coloratura piena di ottimismo prima del matrimonio nell'atto V.

Elena canta inoltre due splendidi duetti insieme ad Arrigo; a quest'ultimo sono riservate due notevoli arie solistiche oltre a due eccellenti duetti contrastanti insieme a Monforte, prima e dopo che i due si siano resi conto di essere padre e figlio.

Monforte è una figura familiare di autorità solitaria e bisognosa di affetto; il suo monologo nell'atto III anticipa il Re Filippo del *Don Carlos* (anch'esso composto a Parigi).

Verdi è capace di conquistare la simpatia renitente dell'ascoltatore per questo personaggio, cosa che non gli riuscì con Procida nel ruolo di cospiratore veemente ma bidimensionale.

Il compositore si lamentò a lungo presso la direzione parigina della mancanza di collaborazione di Scribe in questo senso, come del resto per tanti altri aspetti, come quello che secondo lui nel libretto vi erano delle

FIGURINO



offese all'onore italiano; infine arrivò al punto che chiese di essere sciolto dal contratto.

L'Opèra rifiutò la sua richiesta e Verdi fu costretto a fare del suo meglio in una situazione che finì per prolungare le prove di vari mesi mentre il suo lavoro acquistava forma. Dopo aver composto opere in cui predominavano le emozioni, i destini e le personalità dei personaggi, ora i protagonisti andavano posti in un contesto di avvenimenti storici, più o meno fittizi, in cui il dilemma morale e il conflitto emozionale facevano parte di una prospettiva più ampia di colore e spettacolo.

Di conseguenza Verdi compì un grande sforzo per assicurare il dovuto effetto drammatico ai cori e ai pezzi d'insieme concertati senza mettere troppo in ombra i singoli personaggi, e questi quadri scenici rivelano sia virtù che debolezze musicali man mano che l'opera si sviluppa.

Fra le prime, l'ascoltatore noterà la distinzione maggiore-minore nel coro iniziale, tra gli orgogliosi francesi e i siciliani pieni di risentimento, l'ampio e patriottico finale dopo il tentato assassinio di Monforte nell'atto IV e, nell'ultimo atto, il trio di dubbio che accresce la tensione prima del matrimonio.

Verdi rimase particolarmente deluso dal fatto che Scribe non volesse far nulla per modificare la conclusione dell'opera. Disse che desiderava un

genere di scena commovente, in grado di far venire le lacrime agli occhi, per la quale secondo lui si prestava la situazione.

Invece, dopo il rintocco delle campane del matrimonio, la musica si affretta per giungere a una brusca conclusione nel mezzo di un massacro brutale; il risultato è che rimane per aria come una specie di punto di domanda sul destino di tutti i protagonisti, e l'ascoltatore viene appagato soltanto dal ricordo degli splendidi momenti musicali precedenti.

La musica che accompagna il massacro in realtà chiude un cerchio per l'ascoltatore, dato che viene ascoltata prima come soggetto principale *allegro* di un'ouverture in forma-sonata, l'ultima ouverture del genere sinfonico composta da Verdi.

L'introduzione lenta è costituita da un canto solenne e da un minaccioso motivo ritmico; quest'ultimo ritorna più tardi come ombra della morte, e il secondo soggetto principale dipinto dai violoncelli diventerà l'ampio tema nel duetto Arrigo/Monforte nell'atto III, con uno sviluppo che anticipa, su un *tremolando* degli archi, l'addio di Elena alla propria vita nella scena della prigione.

Sin dall'inizio della composizione Verdi si preoccupò d'informarsi presso un amico a Napoli sulle usanze vigenti per una festa matrimoniale nella chiesa di Santa Rosalia (la santa patrona di Palermo) nei pressi di Palermo, un riferimento particolare al ritmo e al modo maggiore-minore per la danza della tarantella, e se vi erano altre danze popolari legate a quest'ultima.

Il risultato di queste ricerche fu una delle scene di maggiore effetto dell'opera: nell'atto II, l'allegria tarantella viene interrotta dai soldati che conducono via le donne mentre gli uomini sfogano la loro rabbia impotente, ulteriormente provocati da un'imbarcazione di passaggio con ufficiali e donne che cantano una barcarola.

Il balletto richiesto nella produzione per l'Opéra di Parigi, un'allegoria delle Quattro Stagioni, fu concepito come intrattenimento per gli ospiti di Monforte dell'atto III. Si tratta della sequenza di danza più ricca e più ampia di Verdi; della durata di quasi trenta minuti e dotata di notevoli effetti nei legni, la serie di danze anticipa Ciaikovski nell'invenzione melodica e nella varietà dei passi e del metro.

L'illustre Lucien Petipa fu responsabile della prima coreografia e il balletto fu presentato, con diplomazia, da ballerine francesi ed italiane che si alternavano nelle singole stagioni.

Più tardi Verdi diede il suo benestare perché il balletto venisse lasciato

FOTO DI SCENA



fuori quando si rendeva necessario; negli anni settanta la musica acquistò una propria popolarità grazie alla produzione di balletti separati con coreografie di Sir Kenneth McMillan, André Prokofsky ed altri coreografi.

Nonostante le tette anticipazioni di Verdi, l'opera si rivelò un grande successo alla prima rappresentazione il 13 giugno 1855, e nella sua prima stagione fu eseguita più volte di quanto non fosse stato previsto nel contratto. I critici si lasciarono andare in eccessi nelle lodi per lo stile musicale, la naturalezza e scorrevolezza delle parti vocali ed orchestrali, la qualità delle melodie, la combinazione di ardore italiano e fascino francese, e il rispetto della verità drammatica.

Berlioz espresse la sua opinione (citata in *La France Musicale*, 7 ottobre 1855) che l'intera opera recava l'impronta di una grandezza e maestà più

spiccate che nelle creazioni precedenti del compositore.

Naturalmente Verdi desiderava che l'opera avesse successo anche in Italia, dove però minacciava il vecchio spauracchio della censura. Fu messa in scena prima sotto forma di un adattamento portoghese come *Giovanna di Guzman* a Parma e a Milano, quindi a Napoli in vari teatri come *Batilde di Turenne* ed in seguito come *Giovanna di Sicilia*. Soltanto nel contesto dell'indipendenza italiana l'opera fu messa in scena e pubblicata in una traduzione curata dallo stesso Verdi, con le piccole modifiche necessarie nella linea vocale, come *I vespri siciliani*, versione in cui da allora è stata eseguita più spesso.

Ben presto l'opera giunse a Londra, nel 1859 al Theatre Royal, e nello stesso anno anche a New York, ma fino ad oggi non è mai stata messa in scena al Covent Garden, e giunse soltanto nel 1974 alla ribalta del Metropolitan di New York.

La English National Opera la eseguì (in lingua inglese) al Coliseum nel 1984. In Italia subì un revival quando fu cantata da Maria Callas nelle notabili produzioni di Firenze e Milano nel 1951; più tardi nel 1973 fu scelta dalla Callas per il suo debutto di regia in occasione dell'inaugurazione del Teatro Regio di Torino dopo la sua ricostruzione, quando la cantante fece accendere le luci durante il grande finale concertato dell'atto III, in cui viene lodata la patria.

LA TRAMA

L'opera è ambientata a Palermo e dintorni nel 1282, e narra degli eroici tentativi dei siciliani per liberare l'isola dall'occupazione francese. Tentativi che culminano nella rivolta con lo storico massacro, e nella scoperta che il governatore francese è il realtà padre del condottiero dei patrioti siciliani.

ATTO I

La scena iniziale ha luogo nella piazza principale di Palermo, fuori del palazzo del Governatore e delle caserme dei soldati francesi.

Alcuni soldati francesi, fra i quali Roberto e Tebaldo, stanno bevendo e cantando del proprio paese (*A te, ciel natio*), mentre i siciliani li osservano con risentimento e invocano la prossima vendetta.

Dalla caserma escono due ufficiali francesi, il Conte Vaudemont e de Bethune, quest'ultimo mette in guardia Roberto, il quale è innamorato e ubriaco, dalla gelosia dei mariti siciliani.

La duchessa Elena, vestita di lutto per la morte del giovane fratello Federico d'Austria, ucciso come ostaggio dai francesi, torna dalla preghiera; la sua bellezza desta l'ammirazione di tutti.

Roberto, inebriato, le ordina di cantare per i conquistatori e, con grande sorpresa generale, Elena acconsente. All'inizio sembra cantare del coraggio nel mare (*Deh! tu calma, o Dio possente*), ma poi conduce ad un'ardente cabaletta incitando la gente a riprendersi in mano il proprio destino.

Durante il seguente pezzo d'insieme scoppiano dei disordini, che vengono soffocati soltanto dalla comparsa del Governatore Monforte sulla scala del suo palazzo.

La folla si disperde, lasciando brevemente Elena con la sua damigella Ninetta e con Danieli, che assieme a Monforte intonano un riflessivo quartetto (*D'ira fremo all'aspetto tremendo*). Giunge Arrigo, il quale è stato assolto da poco dall'accusa di tradimento. Egli si affretta ad informare Elena, della quale è innamorato; Monforte, che per caso ha ascoltato le sue parole, afferma che Arrigo è stato liberato in seguito agli ordini suoi.

Il Governatore manda via Elena e gli altri, quindi interroga Arrigo riguardo al suo nome e alla sua famiglia (*qual è il tuo nome?*). Arrigo risponde in modo ambiguo, e dichiara con rabbia il proprio odio verso Monforte, il quale tuttavia gli offre di lavorare per i francesi. Arrigo rifiuta sdegnato l'offerta e, quando Monforte lo avverte di non molestare Elena, Arrigo va a cercarla con aria di sfida.

STRALCIO DELLO SPARTITO

44. Tema della scena del massacro (ouverture)



45. Tema del duetto tra Monforte e Arrigo (ouverture)



46. Tarantella



47. Idillio marino (barcarola)



48. Canzone di Elena (bolero detto "siciliana")



49. Aria di Monforte



ATTO II

Sulla spiaggia vicino a Palermo, Giovanni da Procida torna in segreto dall'esilio per riprendere il comando dei patrioti siciliani.

Dopo aver salutato la sua terra con una famosa aria (*O tu Palermo*), egli esorta nella cabaletta i suoi sostenitori a liberare il loro paese. Quindi li congeda e saluta Elena e Arrigo, che hanno organizzato un incontro segreto.

Una festa di fidanzamento quella sera stessa nella vicina cappella di Santa Rosalia potrà costituire il momento opportuno per una rivolta, e Arrigo offre il proprio aiuto per guidarla.

Procida parte e nel duetto seguente (*Quale, o prode, al tuo coraggio*), Arrigo dichiara il suo amore per Elena e la sua decisione di vendicarne la morte del fratello.

De Bethune reca ad Arrigo l'invito di Monforte al ballo del governatore (*Cavalier, questo foglio*); ma Arrigo rifiuta con sdegno e viene arrestato e condotto via, con grande costernazione di Elena.

Procida torna e apprende da lei l'accaduto, mentre una dozzina di coppie di fidanzati (fra cui Ninetta e Danieli) insieme agli amici si riuniscono per la festa.

Essi incominciano a ballare una tarantella, durante la quale arrivano Roberto, Tebaldo e altri soldati francesi, che ammirano le donne e incominciano a stringere amicizia. Procida li incoraggia volutamente, fino al punto che rapiscono alcune donne siciliane, sebbene Roberto ordini che Elena venga lasciata alle cure di Procida, in apparenza un amico.

Dopo che le donne sono state trascinate via, Elena e Procida rimproverano Danieli e gli altri siciliani per non averle difese. Gli animi si scaldano ancor di più alla vista di un'imbarcazione che trasporta alcuni ufficiali francesi con le loro donne, fra le quali si trovano delle siciliane, tutti vestiti elegantemente che cantano una barcarola mentre si stanno recando al ballo di Palermo.

I siciliani cantano della vendetta mentre Procida espone a loro il suo piano per uccidere Monforte al ballo e dare inizio alla rivolta.

ATTO III

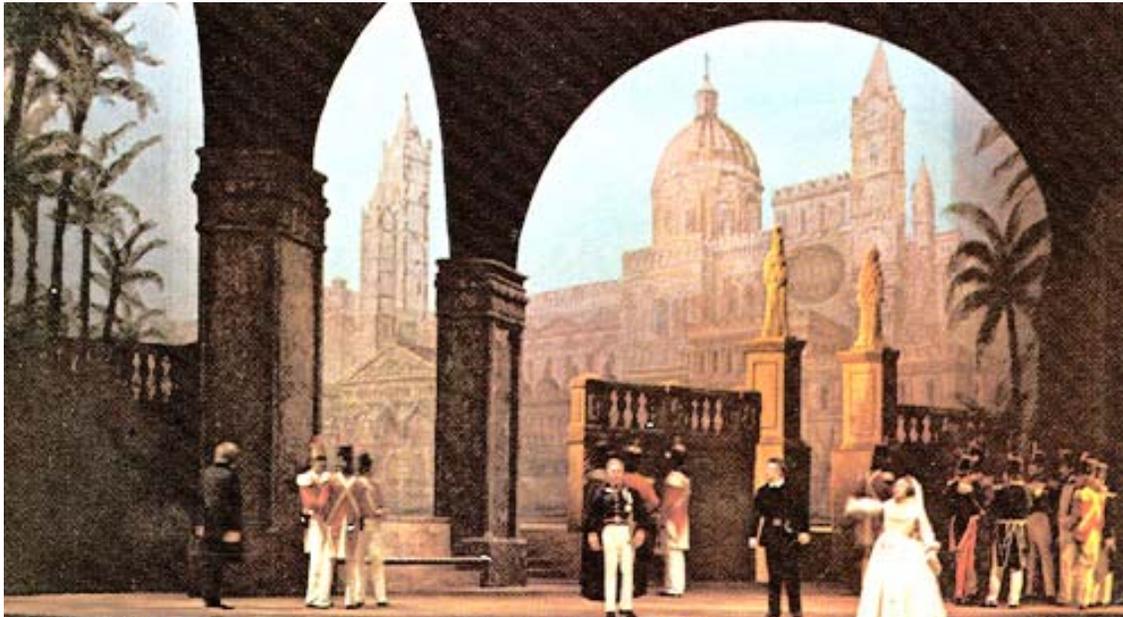
Scena I

Nello studio di Monforte, dove il Governatore sta meditando su come ha abbandonato la madre di Arrigo; prima di morire essa gli ha inviato una lettera dal capezzale nella quale gli confida che il giovane era figlio suo (*Sì, m'abboriva*).

De Bethune lo informa che è stato arrestato Arrigo; Monforte ordina ch'egli venga condotto davanti a lui e in un soliloquio canta del vuoto che prova nel cuore e del suo desiderio per l'affetto del figlio (*In braccio alle dovizie*).

Entra Arrigo, che rimane interdetto all'apparente benevolenza del Governatore; nel duetto assai emotivo (*Quando al mio sen*) egli si rende conto che Monforte è suo genitore, il padre che non aveva mai conosciuto. Barcollante al pensiero di tutte le implicazioni di questo fatto, compresa la perdita di Elena, Arrigo respinge l'affetto paterno e si precipita fuori, chiedendo alla madre in cielo di pregare per lui.

FOTO DI SCENA



Scena II

In una magnifica sala del palazzo sono radunati gli ospiti, alcuni di essi mascherati, fra i quali sono presenti Elena, Arrigo e Procida.

Entra Monforte e, prendendo il posto d'onore, dà inizio ai festeggiamenti. Si inizia con il balletto delle quattro stagioni: dopo un ingresso cerimonioso il dio Giano presenta l'anno nuovo con le sfavillanti danze dell'inverno, la primavera fragrante, la pigra estate e il baccanale d'autunno.

Dopo un breve coro di lode per i ballerini, Arrigo si trova solo con Elena e Procida; ambedue sono mascherati e indossano il nastro di riconoscimento portato da tutti i cospiratori.

In un ampio finale, Elena informa Arrigo dell'imminente attentato e, con crescente costernazione di quest'ultimo, gli consegna un nastro da cospiratore. Appena ritorna Monforte, Arrigo cerca di avvertirlo; quando Elena si appresta a sferrare il primo colpo di pugnale, Arrigo si frappone fra i due.

Monforte chiama i soldati francesi e ordina l'arresto di tutti coloro che portano il nastro rivelatore. Nel finale concertato Monforte desidera riconciliarsi con Arrigo, il quale viene denunciato con veemenza come traditore da tutti gli altri che cantano le lodi della patria.

ATTO IV

Nel cortile di una prigione appare Arrigo con un lasciapassare, per visitare i suoi amici di un tempo. Egli si dispera in un monologo recitativo e in un'aria (*Giorno di pianto*) prega affinché Elena lo perdoni. Al suo ingresso Elena dapprima lo respinge quale traditore, mentre Arrigo la supplica (*Ah! Volgi il guardo*); ma quando rivela di essere figlio di Monforte, i sentimenti di Elena si raddolciscono ed essa prova pietà per lui; il loro colloquio si trasforma in un duetto amoroso di pentimento.

Entra in scena Procida con una scorta armata, e in un primo momento non comprende l'ordine di Monforte di iniziare i preparativi per una doppia esecuzione, né perché Arrigo chieda di morire con loro.

Monforte esorta Arrigo a ricordarsi che è figlio suo e Procida rimane sconvolto, rendendosi conto del significato di queste parole.

Egli teme che ormai la causa siciliana sia del tutto perduta, e le sue frasi di addio (*Addio, mia patria amata*) conducono a un quartetto con Elena, Arrigo e Monforte mentre in lontananza un coro di monaci canta il *De profundis*.

Arrigo implora la pietà paterna, ma Monforte gli risponde che concederà la grazia ai prigionieri soltanto se egli lo chiamerà padre.

Arrigo è indeciso; Elena e Procida dichiarano ardentemente che al disonore sia preferibile la morte; mentre il canto cresce di intensità, si intravede la camera di esecuzione; e quando Elena e Procida vengono condotti al patibolo, Monforte impedisce ad Arrigo di seguirli.

Infine la volontà di Arrigo cede e il giovane grida tre volte " *O padre!*". Monforte mantiene la sua parola e ordina un'amnistia e il matrimonio del figlio con Elena per quella stessa sera.

Fra il tripudio dei presenti, il fanatico Procida decide di usare quest'occasione per i propri fini.

FOTO DI SCENA



ATTO V

Nei giardini del palazzo del Governatore, presso una cappella, gli ospiti festeggiano il felice evento.

Entra Elena vestita da sposa; quando riceve in regalo dei fiori, essa ringrazia con un'aria di coloratura in tempo di 3/4 (*Mercé, dilette amiche*) che viene descritta come una siciliana, ma che più precisamente sarebbe un bolero.

Giunge Arrigo il quale canta con aria pensierosa, esprimendo le proprie speranze (*La brezza aleggja*) prima di unirsi a Elena in un breve duetto e poi andare in cerca del padre.

Procida si avvicina ad Elena, spaventandola con il suo piano di usare il rintocco delle campane nuziali come segnale per la rivolta generale e il massacro dei francesi ignari.

Quindi, insieme ad Arrigo essi cantano un trio sul destino che li attende (*Sorte fatal!*), ma Elena si rifiuta di procedere con le nozze. Sopraggiunge Monforte accompagnato da alcune dame e cavalieri. In una precipitosa conclusione egli mette da parte tutte le obiezioni di Elena e ne unisce la mano a quella di Arrigo (*V'unisco, o nobil coppia!*), ordinando che vengano suonate le campane.

A tal segnale i siciliani armati accorrono sulla scena da tutte le parti gridando alla vendetta, e mentre cala il sipario si gettano su Monforte e i francesi.